

ELZEVIRO Dalla saggezza alla salvezza

# VEDERE LE VIRTÙ DALLE RADICI

di ARMANDO TORNO

**H**a ancora senso parlare di virtù? Questa domanda sembra quasi maliziosa all'inizio del terzo millennio cristiano. Chi desiderasse rispondere senza invocare l'aiuto della religione rischierebbe di cadere inevitabilmente in una di quelle discussioni intorno alla democrazia e alle sue problematiche, dal momento che codesta concezione politica è divenuta la fonte principale da cui si attingono i concetti laici di virtù. Certo, le cose non si semplificano se la risposta dovesse passare attraverso la fede. Pur rimanendo nell'ambito della rivelazione di Cristo, occorre ammettere che la ricerca di principi morali di una certa durata diventa ogni giorno più ardua in un'epoca fondata sull'utilitarismo, vale a dire nel tempo che vede i riferimenti etici cambiare con la stessa velocità degli investimenti economici.

Forse per questo motivo le nostre ricerche si fanno puntute e particolareggiate; frughiamo alle nostre radici per capire se il quesito che risale a Socrate («È possibile insegnare la virtù?») sia ancora da

porsi e se abbia conservato un senso. In genere quel che si pensa dell'argomento nella società della comunicazione e dell'immagine va cercato in una battuta di Woody Allen più che nella storia della filosofia: «Al mondo ci sono i buoni e cattivi; i buoni dormono meglio, ma i cattivi da svegli si divertono di più».

Eppure non ci si deve arrendere a facili semplificazioni. Al tramonto del mondo pagano, verso la fine del III secolo della nostra era, il discepolo Porfirio riferisce che il suo maestro Plotino sul letto di morte si rivolse all'amico medico Eustochio invitandolo a «far risalire il divino che è in noi al divino che è nel Tutto». La storia spirituale dell'Occidente ci impegna a intraprendere continue odisee spirituali, tanto che se si riaprisse il secondo trattato della prima *Enneade* del medesimo Plotino scopriremmo che la virtù è rassomiglianza con Dio. Essa ci perviene attraverso la *kathar-*

*sis*, grazie alla quale l'anima diviene puro intelletto.

Tali considerazioni (ci scuserà Woody Allen per averlo utilizzato in questo modo, ma è uomo di spirito) il lettore le potrà approfondire a suo piacimento grazie ad alcune recenti pubblicazioni. L'ultima uscita è il primo volume, curato da Giovanni Filoramo, di un'opera dal titolo *Storia della direzione spirituale*, edita da Morcelliana (pp. 534, € 40). Tratta del mondo antico e giungerà al contemporaneo in tre tomi. Analizzando il fenomeno, che fa parte della na-

tura stessa del cristianesimo, gli autori ripercorrono i tormentati quesiti intorno alla verità, esaminano le figure di riferimento della saggezza, si chiedono quali segreti celassero nel loro magistero i professionisti dell'anima che stanno alla base della nostra spiritualità. Il percorso che va dalla saggezza greca alla salvezza cristiana deve necessariamente passare dai pitagorici, da Platone e da Plotino, dagli stoici e da Gesù, da Origene, quindi soffermarsi sulle regole monastiche (c'è anche un

capitolo su quelle di Isaia di Gaza) e giungere alle pratiche del monachesimo siro-orientale tra VII e VIII secolo.

Certo, non è un itinerario consueto quello che si percorre nel libro, ma chi lo intraprende vedrà sotto altra luce i sentieri battuti dalle nostre scelte. Le virtù nascono dal bisogno di salvezza, e quest'ultima è indubbiamente il frutto di una fede ma anche il risultato di un cammino filosofico. Ci si salva attraverso purificazioni del pensiero oltre che dello spirito; si giunge al «disciplinamento» della coscienza attraverso l'abbraccio dell'uno

e dell'altro. Gli eccessi, le inquisizioni (ce ne sono anche laiche...), le intransigenze che corrompono la direzione spirituale nascono dal prevalere di una parte o dell'altra.

Per rispondere invece alla domanda «Cos'è oggi la virtù?», si può ricorrere a un libro uscito alla fine dello scorso anno, dove troverete anche una piccola storia

del genere. Per conoscere appunto le virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza) e le teologali (fede, speranza e carità) ci si può affidare al piacevole saggio di Gianfranco Ravasi — biblista, ebraista, prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano — dal titolo *Ritorno alle virtù. La riscoperta di uno stile di vita* (Mondadori, pp. 138, € 15). L'opera è un arguto manuale per conoscere i principi morali, ricca di riferimenti biblici, teologici e propone continuamente rimandi a pagine letterarie. Né ci si dimentica degli esempi cinematografici (e quindi di Woody Allen).

Che aggiungere in margine a questa storia infinita? Forse una meditazione: «Empio è colui che non vince gli appetiti». Così ha scritto Giovanni della Croce nella sua *Salita del monte Carmelo* (citiamo dalla nuova edizione pubblicata da Fazi, introdotta dallo stesso Ravasi). Il grande santo e mistico conclude la sua asserzione ricordando tacitamente il ruolo delle virtù: «L'anima che vuole soddisfare gli appetiti si stanca e si affatica, perché è come l'affamato che apre la bocca per cibarsi di vento».